Rinascere dove c'è distruzione Partendo dalle buone pratiche

Nel messaggio di Francesco e nel testo del cardinale la spinta a formare comunità con più comunione e meno competizione

Umberto Folena
Inviato a Cagliari

Qualcuno, adesso, dovrà pur rispondere. La 48ª Settimana sociale comincia appena e già mette sul piatto della grande questione del lavoro le sue carte, le sue provocazioni, le sue idee, i suoi sì e i suoi no.
Comincia papa Francesco nel suo videomessaggio. Lavoro sì, ma non qualsiasi lavoro perché «non tutti i lavori sono lavori degni». Ci sono lavori umilianti. E c'è una precarietà che non genera speranza ma angoscia. Le parole sono forti: «Precarietà totale: questo è immorale! Questo uccide!». E poco dopo il cardinale Gualtiero Bassetti, nel singolare dialogo a distanza tra Pontefice e presidente della Cei, lancia una proposta: «Un grande piano di sviluppo per l'Italia», basato su due elementi: «La famiglia e la messa in sicurezza del territorio».
Ricostruire dove c'è distruzione. La disoccupazione è la distruzione del lavoro e della dignità della persona. Ai disoccupati Francesco dice: «Non perdete la speranza». A tutti, Bassetti confida la sua, di speranza. Anzi il suo sogno: «Il mio sogno è quello di un grande progetto per l'Italia ispirato da quel clima di ricostruzione del Paese che aveva animato i Padri costituenti e tutte quella gente semplice che, dopo la seconda guerra mondiale, o dopo i disastri come l'alluvione del Polesine o il terremoto del Friuli, si è rimboccata le maniche e in silenzio ha ricostruito il Paese casa per casa, strada per strada, scuola per scuola».
La prima giornata della Settimana sociale segna sicuramente uno scarto con la tradizionale convegnistica cattolica (e non). Osserva, denuncia e subito provoca e propone. Se il lavoro è in crisi, è perché si è imposta un'idea parziale e malata di economia: «Un sistema di potere – ricorda Bassetti – privo della tensione verso Dio, che riduce l'uomo e l'ambiente a semplici oggetti da sfruttare in modo illimitato e senza cura».
Francesco da parte sua precisa: «La Chiesa opera per l'economia al servizio della persona, che riduce le diseguaglianze e ha come fine il lavoro per tutti». La sintonia con Bassetti è tangibile. L'arcivescovo di Perugia cita il Papa, che la settimana scorsa, parlando alla Pontificia Accademia delle scienze sociali, ha messo in evidenza «l'aumento endemico e sistemico delle diseguaglianze», non una fatalità ma una precisa scelta umana, radicata nella drammatica separazione tra etica ed economia, a partire dal presupposto che «gli affari sono affari» e in essi l'etica non deve entrare. È così che il mondo del lavoro troppo spesso mette al centro il profitto, «dimenticando la persona e rendendola di fatto schiava di logiche e strutture che la opprimono».
La soluzione? Comincia dal considerare il lavoratore non «una riga di costo nel bilancio – sono parole di Francesco – ignorando il grido degli scartati»; comincia invece dalle «tante buone pratiche che avete raccolto e sono come la foresta che cresce senza fare rumore e ci insegnano due virtù: servire le persone che hanno bisogno; e formare comunità in cui la comunione prevale sulla competizione». Poco dopo il Papa lo ripete scandendo bene le parole: «Nel mondo del lavoro, la comunione deve vincere sulla competizione!». Bassetti parla di «lavoro, Paese e politica». E anche qui è incalzante: «Il tempo delle chiacchiere è finito». Finiti i tempi dei finanziamenti senza un progetto. Finito l'andazzo che ha generato un insopportabile debito pubblico e «soprattutto un drammatico costo sociale per la vita delle persone». Ricorda la «grande questione antropologica» dei tanti giovani precari e disoccupati; poco prima, a sua volta, il Papa aveva ricordato «disoccupati, scoraggiati sottoccupati». Bassetti non ha mezze misure, quando ricorda «il costo iniquo di una politica miope che, nei decenni passati, ha sprecato risorse importanti del Paese perché non ha avuto la lungimiranza di guardare al futuro». Non manifesta sfiducia nella politica, semmai la invita a essere «impavida»: «Mai come oggi serve una politica coraggiosa che scelga come norma di indirizzo l'imperativo del bene comune: quell'imperativo che si prende cura della popolazione, a partire dai poveri e dai giovani, in modo autentico con provvedimenti concreti e non solo a parole».
Ecco il "Piano di sviluppo per l'Italia", un'idea «alta e nobile per il bene comune del Paese». Le prime risorse? Eccole: «È fondamentale – conclude Bassetti – investire sulle energie morali del Paese, sui giovani talenti e su tutti quegli uomini e le donne di buona volontà che hanno veramente a cuore l'Italia e credono che questo Paese possa crescere tutto insieme, senza strappi e senza rincorrere gli egoismi sociali, ma nel nome dei grandi uomini e delle grandi donne che hanno fatto l'Italia». Le prime risorse siamo noi, se vogliamo.

Il videomessaggio del Papa

La 48ª Settimana sociale è appena cominciata e già mette sul piatto della grande questione del lavoro le sue carte, le sue provocazioni, le sue idee, i suoi "sì" e i suoi "no"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco di Cagliari. Zedda: «La disoccupazione dei giovani è la vera piaga della Sardegna di oggi»

«Cagliari è una città che oggi significa innovazione tecnologica, una città che finalmente si è aperta al turismo, ma che ancora deve subire la partenza di tantissimi giovani senza lavoro. Persone che non sono più i braccianti agricoli che qualche decennio fa andavano nel Nord Italia o in altre altre zone del mondo, ma sono persone che hanno studiato, si sono specializzate e che spenderanno la loro conoscenza altrove, se non saremo capaci di dare un'occasione di lavoro nella loro città o isola». Così il sindaco di Cagliari Massimo Zedda, durante il suo intervento alla prima giornata della Settimana sociale dei cattolici italiani, quest'anno a Cagliari, incentrata sul tema del lavoro. «Cagliari è diventata città metropolitana, nel tentativo non semplice di eliminazione dei confini e di mettere insieme sistemi di governo e buone pratiche – sottolinea Zedda – ma non può non guardare allo sviluppo anche della Sardegna. I dati sulla dispersione scolastica in Sardegna sono impressionanti, nel 2016 abbiamo un picco del 18%, mentre in Italia la dispersione è al 13,8%». Per quanto riguarda la disoccupazione, «la Sardegna si colloca al 17,2%, in Italia 11,7 %, arrivando a picchi di disoccupazione giovanile fino al 60% nel Sulcis Iglesiente, una situazione drammatica». Cagliari, conclude Zedda, «cresce, è vero, ma non può essere sufficiente la sua crescita in una Sardegna caratterizzata dal deserto economico. In natura come in economia, la desertificazione raggiunge anche le oasi, Cagliari deve svilupparsi insieme alla Sardegna in un rapporto di solidarietà».

L'invito del presidente a favorire «un diverso rapporto tra la famiglia e il lavoro» investendo anche su «provvedimenti di natura fiscale e di stato sociale» L'urgenza di una «politica coraggiosa», «non solo a parole», che abbia come imperativo il bene comune

Segue da pagina II

UNA POLITICA CORAGGIOSA: L'IMPERATIVO DEL BENE COMUNE

Vengo, infine, alla terza e ultima parola: la *politica*. Bisogna essere franchi: il tempo delle chiacchiere è finito. Così come è ormai definitivamente concluso il tempo dei finanziamenti pubblici senza un progetto. Questo tempo ci ha lasciato un debito pubblico, che non è solo un preoccupante costo economico per lo Stato, ma è soprattutto un drammatico costo sociale per la vita delle persone. In Italia esiste ormai da tempo una grande questione antropologica, che è soprattutto una grande questione generazionale: mi riferisco ai tanti giovani precari e disoccupati, sulle cui spalle è caduto, non solo il costo della crisi economica scoppiata nel 2008, ma anche il costo iniquo di una politica miope che, nei decenni passati, ha sprecato risorse importanti del Paese perché non ha avuto la lungimiranza di guardare al futuro.

Per incentivare lo sviluppo del nostro Paese due gli elementi cruciali: la famiglia e la messa in sicurezza del territorio Sull'esempio di Giorgio La Pira coniughiamo il pane e la grazia

Mai come oggi serve una *politica coraggiosa* che scelga come norma di indirizzo *l'imperativo del bene comune*: quell'imperativo che si prende cura della popolazione – a partire dai poveri e dai giovani – in modo autentico con provvedimenti concreti e non solo a parole. Le parole se le porta via il vento, i provvedimenti concreti sono invece un tentativo realistico per il futuro dell'Italia e dell'Europa.
Il Papa, parlando ai delegati della Cisl lo scorso 28 giugno, ha detto che serve «un nuovo patto sociale per il lavoro». Un patto sociale, aggiungo io, che oltre a salvaguardare la dignità umana sappia, al tempo stesso, creare occupazione e sviluppare veramente l'Italia con degli investimenti mirati per un grande progetto per il Paese e non solo con delle misure emergenziali.
È forse giunto il momento per proporre un grande *Piano di sviluppo per l'Italia*, che si basi su due elementi di cruciale importanza: la *famiglia* e la *messa in sicurezza del territorio*.
Bisogna avere il coraggio di investire su questi due fattori che possono essere concretamente due traini per il mondo del lavoro e per un migliore equilibrio della società: perché la famiglia e il territorio sono due elementi che hanno, al tempo stesso, una grande caratura morale e un immediato ritorno economico. Investire sulla *famiglia* con provvedimenti di natura fiscale e di Stato sociale – applicando il "fattore famiglia" sulle tasse, incrementando il numero degli asilo nido e sviluppando nuove tutele della maternità e della paternità – significa favorire un diverso rapporto tra la famiglia e il lavoro, tra il tempo dedicato all'attività lavorativa e il tempo libero dedicato alla famiglia, al volontariato e al riposo. Oggi, avere a disposizione il *tempo* rappresenta un bene prezioso: significa non solo aumentare la qualità della vita, ma vuol dire, soprattutto, umanizzare e civilizzare i rapporti interpersonali all'interno della società.
Progettare un *Piano di sviluppo per l'Italia*, inoltre, significa elaborare e attivare un grande progetto per *la tutela e la messa in sicurezza del territorio, del suo paesaggio e delle sue inestimabili opere d'arte*. Conosco personalmente quello che vuole dire subire il dissesto idrogeologico del nostro Paese. Non è più possibile, però, ridurre la nostra azione alla pur lodevole e pietosa compassione per i nostri fratelli che perdono la vita in questi tragici eventi naturali. È assolutamente doveroso prevenire queste calamità naturali con un progetto serio e concreto come avviene in molti altri Paesi del mondo. Occorre mettere a sistema aziende private e pubbliche, snellire procedure e regolamenti e fare degli investimenti mirati nel tempo che possano portare ad assumere i nostri giovani laureati sia in materie scientifiche che umanistiche, operai specializzati e semplice manovalanza.
Occorre, più di tutti, però, dare a questo *Piano di sviluppo per l'Italia* un'idea alta e nobile, per il bene comune del Paese senza ridurlo all'ennesima occasione di ricerca di denaro pubblico. È fondamentale, infatti, investire sulle energie morali del Paese, sui giovani talenti e su tutti quegli uomini e le donne di buona volontà che hanno veramente a cuore l'Italia e che credono che questo Paese possa crescere tutto insieme, senza strappi e senza rincorrere gli egoismi sociali, ma nel nome dei grandi uomini e delle grande donne che hanno fatto l'Italia.
Il mio sogno è quello di un grande progetto per l'Italia ispirato da quel clima di ricostruzione del Paese che aveva animato i Padri costituenti e tutta quella gente semplice che, dopo la seconda guerra mondiale, o dopo i grandi disastri come l'alluvione del Polesine o il terremoto del Friuli, si è rimboccata le maniche e in silenzio ha ricostruito il Paese casa per casa, strada per strada, scuola per scuola.
Nel 1961, a Firenze, mentre stava aspettando la visita di un politico britannico a Palazzo Vecchio, Giorgio La Pira scrive: «Ho un solo alleato: la giustizia fraterna quale il Vangelo la presenta. Ciò significa: 1) lavoro per chi ne manca. 2) casa per chi ne è privo. 3) assistenza per chi ne necessita. 4) libertà spirituale e politica per tutti. 5) vocazione artistica e spirituale di Firenze nel quadro universale della città cristiana ed umana». Queste semplici parole – che costarono a La Pira l'accusa di essere un ingenuo sognatore – sono ancora oggi valide. Perché non sono soltanto delle parole, ma rappresentano la traduzione dei più importanti principi cristiani in ambito politico. La nostra "vocazione sociale" consiste in questo: nil diritto al lavoro con la libertà religiosa in un mondo plurale.
Come ha sottolineato lo stesso Papa Francesco nell'intervento che abbiamo ascoltato poco fa, non mancano segni di speranza per il mondo del lavoro, tra i quali la parziale ripresa economica. La crescita dell'economia però non è sufficiente, qualora le sostanze non siano allocate con equità e permangano divisioni, alienazione sul lavoro e assenza di lavoro per tanti. Nella gioia di questi giorni di impegno e condivisione, ci diciamo quindi pronti, come Chiesa, a dare il nostro contributo a promuovere percorsi di formazione, inclusione e sviluppo, con l'ispirazione di quell'umanesimo cristiano del quale vogliamo farci instancabili annunciatori in ogni luogo e in ogni occasione, in modo che lo splendore che rifulge sul volto di Cristo possa illuminare ogni persona e rinnovare ogni ambito della convivenza umana.

Gualtiero cardinale Bassetti
Arcivescovo
di Perugia-Città della Pieve
Presidente della Cei

1. Francesco, Evangelii gaudium, 192
2. Francesco, Evangelii gaudium, 24
3. Francesco, Instrumentum laboris, Ragioni e obiettivi del convenire, 11
4. Francesco, Udienza generale, 19 agosto 2015
5. Francesco, Laudato si', 124-129.
6. Gaudium et spes 34.
7. Paolo VI, Populorum progressio, 27.
8. Giovanni Paolo II, Laborem exercens 7 e 13; Centesimus annus 35.

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2lylyMjNTQ5MjVlM2EtZTc1MS00NjFiLThjYjctM2I5ZjMzYzE3NDg2IyMjMjAxNy0xMC0yN1QwOTowODoyNiMjI1ZFUg==